



NATALE: storia - tradizione - consumismo

di Secondo Balena

Torna il Natale, la festa cristiana della Nascita del Redentore, della buona volontà, della pace, della fratellanza. La festa della famiglia riunita, dell'ospitalità sacra, delle speranze benedette. Ma anche la festa dei consumi delle lampadine, dei commercianti e degli industriali, del vedere e comprare. La stella dell'annuncio è stata sostituita dalla insegna al neon. Al «venite, adoremus» si è sostituito il «praesenti pecunia emere» che vuol dire pagare in contanti.

Eppure Cristo nasce povero tra i poveri ma noi abbiamo fatto un Natale dedicato alla dovizia. Forse il vero Natale è quello dei quozienti due milioni di disoccupati che ci aspettano, non dietro l'angolo, ma bene in vista sull'angolo delle nostre contraddizioni. E noi ci abbagliamo per non vedere. E però, malgrado tutto, dobbiamo sperare.

La storia del Natale, oltre essere la storia di Dio, è la storia degli uomini e delle loro speranze. Prima ancora che Cristo nascesse si festeggiava già, proprio il 25 dicembre, la festa pagana del «solstizio d'inverno» per celebrare e propiziare la nascita del sole. In Ascoli, a Solestà (Porta Cappuccina), secondo una ipotesi accreditata e credibile degli storici, intorno al tempio di Mitra, deità persiana che tanta fortuna aveva avuto nell'impero romano, si solennizzava il culto solare che aveva ancora più remote origini in quello della «madre degli dei» diffuso in illo tempore» in tutta l'area del Mediterraneo centro-orientale. Gli uomini accendevano grandi fuochi per dare forza al nascente sole.

Sarebbe lungo dire attraverso quali complessi calcoli storici, astronomici e cronologici i Padri della chiesa (confermati dagli scienziati moderni) abbiamo stabilito la festa del Natale il 25 dicembre, adottando a metà del IV secolo una «convenzione» che partiva dalla constatazione storica che Cristo era nato «negli ultimi giorni» dell'anno. Certo, c'era anche la preoccupazione, scomparso il culto solare con l'avvento del Cristianesimo, di volgere all'adorazione del Dio vero la precedente tradizione popolare.

E' interessante notare come di questi remoti riti sia rimasta (o era rimasta) traccia nelle tradizioni. Il «ceppo» è un ricordo degli antichi falò e della «festa del fuoco». Intorno ad esso, che doveva ardere nel camino fino all'Epifania, si riunivano i nostri nonni ad attendere,

raccontando storie fantastiche, l'«ora santa». E tutta la notte era santa. Carica di prodigi, di presagi, di «miracoli». Il cielo si univa alla terra, l'Onnipotenza fattasi umana scendeva tra la gente povera. La fantasia infrangeva i confini del sacro, scavava nel cuore degli uomini scoprendo quanto vi si era stratificato nei millenni di paure, speranze e certezze. Miti, magie, favole, ingenue credenze che noi chiamiamo superstizioni. La cenere del «ceppo» andava sparsa sui campi, le fontane a mezzanotte gettavano acqua capace di tutti i miracoli, le bestie nella stalla parlavano, il gallo annunciava la Nascita. Chi moriva andava in Paradiso, chi nasceva poteva diventare lupo manaro o strega, la porta restava aperta e intorno al desco c'era una sedia vuota per Lui. Il pellegrino lacero e sconosciuto, l'ospite più sacro. Tutto era possibile.

Nelle foreste del nord l'albero più bello fioriva, si illuminava e sotto la chioma splendente gli gnomi del bosco lasciavano i doni. Era l'«albero della vita», il simbolo della rinascita e della fecondità, e da lui discendeva l'albero di Natale, caro alla tradizione luterana quasi in antitesi al Presepe di tradizione cattolica riproposto da San Francesco. San Nicola da Bari, che i russi chiamavano San Nicholas o Sankt Claus (il Santa Claus degli svedesi), portatore di balocchi ai bambini, diventava anche lui un personaggio del Natale. Il Babbo Natale.

Tanto e tanto ancora si potrebbe dire del Natale, delle sue tradizioni, dei suoi più nascosti significati. In fondo è anche storia.

Oggi molto è cambiato. La civiltà contadina - che è stata la civiltà più radicata e più seria dell'uomo - tende a sparire. Con essa se ne sono andate, se ne vanno, tradizioni e leggende, gli antichi miti tramontano. Cinema, tv, pubblicità, commercio ed industria hanno «razionalizzato» (specie sotto la spinta della cultura anglosassone) tutto quello che può essere venduto e comprato. Il «ceppo» è diventato un dolce, Babbo Natale e l'Albero sono un grosso «business», il Presepe resiste ma è insidiato perché il meno che si presta alla commercializzazione. Se il Natale è anche storia, ogni secolo, ogni millennio, ogni epoca danno quello che hanno e noi viviamo nell'età della carta, nella duplice versione di quella monetata e di quella cellofane molto lucida con i fiocchi rossi. Ma dietro la polvere, la Verità seguita a vivere. Forse per questo, quest'anno rifarò il Presepe. Voglio rimettere sulla grotta il «pace in terra agli uomini di buona volontà». E voglio tornare a sognare la nonna che raccontava leggende mentre sul fuoco crepitava il ceppo e mia madre portava il Bambino nella cappa. Voglio sognare le bestie che parlano, perché nessuno le sentiva e pare che dicessero delle grandi verità.

Quelle di adesso, invece, quando parlano fanno soltanto rumore.

